

**Salmo 83**  
e  
**Marco 1, 1 – 8**

Proseguiamo il nostro ordine e, quindi, è la volta del salmo 83. Abbiamo letto il salmo 82, come probabilmente ricordate una settimana fa. Con il trascorrere di queste giornate ormai inesorabilmente avviate all'inverno, tra il tepore del giorno e il freddo della notte, la Chiesa ci invita con crescente intensità a far nostri i tempi della sua veglia nell'attesa del Signore che viene in quanto è Lui *il padrone della sua casa* come leggevamo nel brano evangelico di domenica scorsa. Questa attesa attraversa le zone buie della storia umana, i momenti apparentemente vuoti e inutili. Ma anche le occasioni che sembrano importanti o addirittura decisive. Mi sembra particolarmente significativo per noi tenere conto del fatto che in questi giorni di Avvento, all'inizio di dicembre, alcune preziose memorie liturgiche vengono messe in evidenza. Oggi è Santa Bibiana, domani ricorderemo San Francesco Saverio, poi sarà la volta di San Giovanni Damasceno e di Santa Barbara. Lunedì San Saba, martedì San Nicola, poi Sant'Ambrogio, finché celebreremo, giovedì prossimo, la solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, Madre di Dio. La Chiesa si china su di noi che vegliamo, ci conforta nella nostra attesa, ci benedice, ci fa compagnia. È anche per questo che proprio il *tempo della veglia*, nel silenzio delle cose, nella povertà disarmata dei gemiti e dei sospiri, questo *tempo della veglia* si rivela, per la Chiesa, tempo fecondo di comunione. Una comunione tanto più universale quanto più essa si radica nella nuda povertà di ogni creatura umana là dove il soffio creatore spira con soave potenza affinché ogni realtà sia rinnovata a misura di una nuova creazione nella pienezza della santità effusa da Dio nel mondo. Affidiamoci a Giovanni Battista che ci apre la strada per la nostra conversione. Per accompagnarci fino all'incontro con il Signore che viene nella sua casa perché è Lui il padrone della casa. Amen. Ho sistemato, qui, nell'angolo della stanza, questa piccola icona di Giovanni nel deserto, non c'è una foto, una riproduzione disponibile per l'altra stanza, ma pazienza, importa poco. Fatto sta che proprio in questa icona, Giovanni Battista ha in mano un cartiglio dove è citato il versetto che abbiamo appena ascoltato nel nostro vangelo secondo Marco:

**“Ecco, io mando il mio [angelo] davanti a te”**

**“il mio messaggero”**

traduce la nostra bibbia. Il mio *angelòs*, così traduceva già in greco il versetto di Isaia, l'antico traduttore e, quindi, poi nel vangelo e nella citazione che l'evangelista Marco ci ripropone qui all'inizio della sua grande catechesi. Ma, su questo, ritorneremo. Salmo 83: ecco qui. Abbiamo letto il salmo 82, una settimana fa. Ricordate quella forte contestazione dell'idolatria e dei potenti di questo mondo e di coloro che si vorrebbero attribuire il diritto di esercitare un potere assoluto che acquista un valore sacro, divino? E, d'altra parte, questa sconfitta dell'idolatria è motivo di liberazione che conferisce alla storia umana una andatura che conduce, se ricordate, ne parlavamo a suo tempo, direttamente a scoprire quale relazione di intimità, di comunione nella vita, Lui, il Dio vivente vuole instaurare con le sue creature. Fatto sta che il nostro salmo 83, può essere inquadrato come una *lamentazione comunitaria*. Più esattamente un testo *imprecatório*. Ci sono alcuni *salmi imprecatori* che appartengono, per l'appunto, nel contesto dei salmi di supplica o di lamento, a questa particolare categoria. Tant'è vero che il salmo 83, tenete presente, è stato espunto dal *Libro delle Ore*. Per cui non viene recitato mai. È come se non esistesse. Nel *Libro delle Ore* non compaiono mai tre salmi: il 58, l'83 e il 109. sono completamente cancellati. E, poi, naturalmente, versetti, brani di altri salmi sono espunti per motivi che il redattore che il *Libro delle Ore* ha ritenuto persuasivi, quando, dopo la riforma liturgica,

nel contesto della riforma liturgica, qualcuno ha ritenuto che non fosse il caso di mettere a disposizione del popolo cristiano in preghiera, testi un po' problematici come questi. Una scelta opinabile e discutibile, probabilmente in occasione di una ulteriore riforma si procederà diversamente. Fatto sta che il salmo 83 è un salmo che per quanto riguarda la preghiera pubblica della Chiesa, non compare mai. E, guarda caso, capita proprio a noi, questa sera di averlo tra i piedi. E noi non ci sottraiamo all'impatto. Non lo cancelliamo. C'è anche questo, sta qui. E dobbiamo pure fare i conti con questa coincidenza. Fatto sta che probabilmente il nostro salmo 83 porta i segni di una composizione antica. Certamente rielaborata nel tempo in modo tale da ricapitolare in maniera ideale ogni esperienza di conflitto per quanto riguarda la storia del popolo di Dio, una lunga storia dove i conflitti non son dimenticati. Ma conflitti che vengono qui rievocati e in qualche modo sintetizzati, in rapporto alla radicalità del vero dramma che accompagna lo svolgimento della storia umana e quindi nella storia della salvezza l'esperienza urgente e quanto mai impegnativa del popolo di Dio. Il vero dramma che consiste esattamente nel conflitto con il male. Il male nella storia umana. Il male nel cuore umano. Il conflitto per eccellenza, il conflitto per antonomasia, il vero conflitto. Tutti motivi di scontro, di urto, di contraccolpo, di tensione, di incomprensione, di violenza, di guerra, tutto quello che volete aggiungere, tutto quello che nella storia del popolo di Dio è stato motivo di conflittualità, ecco che il salmo 83 ricapitola che in questa prospettiva è mirata a cogliere il nodo decisivo di tutta la vicenda, là dove è in questione, esattamente, l'opera di Dio, in rapporto al male che invade la scena del mondo, accompagna lo svolgimento della storia umana e ritorna con ondate sempre più tempestose. È il male che inquina il cuore umano. Salmo 83: il salmo si apre con un *appello* introduttivo nel versetto 2. Poi si sviluppa in due sezioni. Dal versetto 3 a 9 il conflitto in atto, prima sezione, due strofe che metteremo a fuoco tra breve. Seconda sezione dal versetto 10 al versetto 19, le vere e proprie *imprecazioni* che sono dodici. Imprecazioni, tre ondate successive che ci consentono di individuare tre brevi strofe, per arrivare, poi, al versetto 19 che contiene, per così dire, la risposta all'appello introduttivo. Versetto 1, dunque, leggiamo:

***“Dio non darti riposo, non restare muto e inerte, o Dio”***

questa inerzia di Dio è preoccupante. Il salmo si apre con questo richiamo, con questa invocazione. È un sospiro? È un gemito? È una protesta? Il silenzio di Dio, il suo mutismo, il suo atteggiamento rinunciatario, la sua posizione di illustre assente, lascia intendere che niente cambia veramente per quanto riguarda la realtà del mondo, dunque, non c'è evoluzione, non c'è trasformazione. Non c'è conversione dal male. Questa è una protesta? Ma è anche una testimonianza di stupore: come mai? Come mai Dio tace? Come mai resta muto? Come mai è inerte? In realtà, i Padri della Chiesa che leggono questo versetto ne approfittano per segnalare la pazienza di Dio che, comunque, è assai problematica. Ma perché Dio dev'essere paziente in rapporto a una realtà così inquinata? In rapporto a una storia umana così derelitta? In rapporto a un mondo che porta, in sé, le conseguenze del peccato in maniera così vistosa, così disgustosa, così vergognosa? La pazienza di Dio. C'è Eusebio di Cesarea che dice: *Nessuno è paziente come te rispetto all'arroganza degli empi* – e dice – *Io non posso essere paziente come te. Non posso più sopportarli. Poni fine alla tua pazienza e al tuo silenzio.* È l'*appello* che risuona in questo versetto 2. *Poni fine alla tua pazienza e al tuo silenzio.* Perché questo silenzio? Forse è la tua sfida? Ecco: forse c'è qualcosa di originale, di tipicamente tuo, di propriamente tuo, in questo silenzio. Perché le cose vanno così? Oltretutto dovete sapere che la traduzione in greco del testo ebraico, traduce il primo rigo del versetto 2 così: *this omiothisetesi*. Cioè: *chi è simile a Te?* Inutile adesso stare a indicare i passaggi lessicali che hanno consentito una simile evoluzione nel modo di intendere il testo originario – è sempre un vero problema precisare qual è l'identità, qual è la conformazione, qual è la precisa, oggettiva eloquenza del testo

originario, comunque sia può succedere spesso che la traduzione in greco si rifaccia a un testo ebraico più antico di quello che poi è stato conservato nei secoli successivi. Ma queste son questioni che riguardano i tecnici. Questa traduzione, comunque, a cui adesso accennavo – *Chi è simile a Te?* - è una traduzione che naturalmente ha influito potentemente nell'interpretazione dei Padri della Chiesa che leggono in greco o che leggono in latino. E in latino, pure: *Chi è simile a Te?* Dunque: *Ma chi sei tu, veramente?* Il fatto che noi dobbiamo fare i conti con questo silenzio di Dio, ci pone dinanzi a un interrogativo che riguarda esattamente la sua singolarità, la sua originalità, la sua differenza rispetto a tutti i criteri in base ai quali, noi, nell'immediatezza delle cose, nell'urgenza dell'impatto, tenderemmo a determinare quale sia l'intervento di cui c'è più bisogno, l'operare più urgente. E, dunque, quale dovrebbe essere il modo di essere presente e di operare di Dio. *Chi sei Tu?* C'è qualcosa di singolarissimo in questo tuo silenzio. È forse – già ve lo dicevo in forma interrogativa – è forse la tua sfida? Forse Tu ci stai costringendo a affrontare un salto di qualità nel nostro modo di intendere, di interpretare e poi di invocare e così pure pretendere che la situazione derelitta in cui versa l'umanità con il coinvolgimento di tutte le creature di questo mondo, sia risolta. Fatto sta che adesso la prima sezione del nostro salmo, dal versetto 3 al versetto 9, ci parla di quello che succede nel mondo, allo scoperto, ecco, senza infingimenti, senza edulcorazioni superficiali. Senza soluzioni fantasiose o sentimentali. Il mondo così com'è:

**“vedi”**

dice il versetto 3, ecco

**“vedi”**

ecco come stanno le cose? Le due strofe. La prima strofa fino al versetto 5, la seconda strofa gli altri versetti fino al versetto 9. Nella prima strofa, ecco quello che appare. Che cosa appare?

**“vedi, i tuoi avversari fremono, i tuoi nemici alzano la testa, contro il tuo popolo ordiscono trame, congiurano contro i tuoi protetti. Hanno detto: venite, cancelliamoli come popolo, più non si ricordi il nome d'Israele”**

dunque è in atto una aggressione. E l'ostilità che qui viene denunciata, esprime, a modo suo, il massimo dell'odio. Sono quegli avversari che irrompono spudoratamente. Oltretutto Cassiodoro, il nostro Cassiodoro, commentando il versetto 3, dice: Confrontato con il silenzio di Dio ecco il rumore dei nemici. Tra Dio che trattiene la sua potenza e i nemici che alzano la testa. Alzano la testa, già! Vedete, è la testa insidiosa del serpente che vuole avvelenare il cuore umano dimostrando che non c'è un popolo. Questa è la ragione della violenza con cui gli aggressori si scatenano contro il popolo di Dio. Non è esattamente l'aggressione di ordine fisico, di ordine militare, di ordine civile e politico. Questo è in qualche modo secondario. È proprio quella aggressione che vuole scardinare dal cuore umano la stessa convinzione che ci sia una storia della salvezza. Perché se c'è un popolo, è il popolo di Dio nel contesto della storia della salvezza. Dunque è la storia umana che così va interpretata in obbedienza a Dio. Mentre – vedete? - qui gli avversari che furibondi, rumorosi, strepitando a più non posso irrompono sulla scena come quel serpente che alza la testa,

**“ordiscono trame contro il tuo popolo. Hanno detto ( ... )”**

versetto 5 che già leggevo,

***“venite, cancelliamoli come popolo e più non si ricordi il nome di Israele”***

***“venite, cancelliamoli come popolo”***

dunque, è qui il vero dramma in atto. Qui è il vero conflitto che si sta svolgendo sulla scena del mondo, nel corso della storia umana, là dove il cuore umano è messo alle strette cosicché venga esclusa qualunque possibilità di conversione, qualunque possibilità di redenzione dal male, qualunque possibilità di salvezza e, dunque, la storia umana è storia derelitta che rimane prigioniera dell'odio e della cattiveria. Senonché – vedete? - qui leggiamo che

***“i tuoi avversari”***

dice il versetto 3,

***“ordiscono trame, congiurano contro i tuoi protetti”***

attenzione a questo termine, perché, qui, *zafùn*, questo termine, tradotto così, in realtà ha il significato di segreto nascosto. Il segreto di Dio:

***“i tuoi protetti”***

nel senso di quel segreto custodito, nel senso che allora coloro che Tu custodisci nel tuo segreto sono protetti da Te. Ma qui quel che conta è appunto segnalare il fatto che c'è un segreto che Dio custodisce. E questo segreto è inseparabile da quel silenzio di cui il nostro salmo ci parlava e a riguardo del quale è stata impostata una denuncia molto energica. C'è un segreto nell'intimo di Dio ed è un segreto a cui Lui non rinuncia? Notate bene che gli aggressori, constatiamo adesso, che sono scatenati nei confronti del popolo in quanto popolo, dunque in modo tale da dimostrare che non c'è una storia della salvezza e che resta vincente, dominante, l'inquinamento che conferisce al cuore umano il diritto dell'odio, lo strumento mortificante della cattiveria. Una obbedienza sistematica alla logica della morte. Ebbene – vedete? - questa aggressione, in realtà, è contro Dio. E adesso di questo il nostro salmo ci parlerà ancora.

***“i tuoi avversari”***

ce l'hanno con te. I tuoi nemici, sono loro che stanno contestando Te. Te che stai in silenzio. Ma già abbiamo potuto cogliere questo accenno al segreto. C'è Origene che commentando il versetto 4, dice: *Gli avversari dirigono i loro attacchi, non tanto contro di noi, quanto contro – lui dice – Cristo che è nascosto in noi. A Lui allude il testo ebraico quando dice – perchè Origene legge in greco e poi legge in ebraico, Origene se lo può permettere e, dunque, appunto, il testo ebraico dice – i tuoi nascosti. I protetti? Coloro che Tu tieni custoditi nel tuo segreto. San Girolamo qui dice: Arcanum tuum. Il tuo arcano. Il segreto di Dio. E, adesso – vedete? - nella seconda strofa, dal versetto 6 al versetto 9, la lista che raccoglie i nomi delle nazioni alleate per aggredire. Una lista emblematica, naturalmente. Sono dieci nazioni, che qui vengono elencate in riferimento a episodi della storia del popolo di Dio, ma figurazioni di quell'avversario che sotto molteplici denominazioni è sempre il medesimo e insidia con puntuale intransigenza la vocazione che il Creatore ha conferito dall'inizio alla creatura umana. Una vocazione alla vita. È una vocazione che coinvolge tutte le creature in obbedienza a una volontà di vita. Quella di Dio. E adesso – vedete? - dal peccato in poi, l'insidia che si ripropone, che assume molteplici sfaccettature e che inocula nel cuore umano la convinzione che, in realtà, tutto si riduce e*

tutto anche, per così dire, si realizza con fierezza spavalda e spietata nell'affermazione dell'odio come arma vincente sempre e comunque in obbedienza alla morte. C'è il segreto di Dio. E adesso eccoli qua:

***“Hanno tramato insieme concordi”***

dice il versetto 6.

***“contro di te hanno concluso un'alleanza. Le tende di Edom e gli Ismaeliti, Moab e gli Agareni, Gebal, Ammon e Amalèk, la Palestina con gli abitanti di Tiro, anche Assur è loro alleato e ai figli di Lot presta manforte”***

dunque, una carrellata piuttosto ampia. E dunque dieci nazioni e dieci è cifra che indica una realtà numerosa, consistente, significativa ma certamente non completa. Intanto notate qui nel versetto 6:

***“hanno tramato insieme concordi”***

traduce la nostra bibbia. Il testo fa esplicito riferimento al *leb* cioè al cuore:

***“hanno tramato insieme [nel cuore]”***

c'è una concordia, c'è una complicità del cuore. Dice San Gerolamo: *Sono unanimi. Che infelice popolo di Dio siamo – dice lui – non possiamo conseguire per il bene la stessa unione che i malvagi conseguono per il male – dice san Gerolamo.* E Kimchi, maestro ebraico di epoca medievale che più volte sto citando, qui, a riguardo del versetto 6, dice:

***“contro di te hanno concluso un'alleanza”***

***“contro di te”***

dice: *Significa, questo*

***“contro di te”***

*che le nazioni hanno detto che Tu non puoi salvarci dalla loro mano. Ce l'hanno con Te. Vogliono dimostrare che Tu non puoi salvarci. Perché taci? Perché sei inerte? Tu non puoi salvarci.* E – vedete? - una decisione presa concordemente. La salvezza di cui pure si parla, che qualcuno annuncia, che altri vorrebbero trasformare in modalità di cammino, di impegno, di edificazione della vita. Questa salvezza è un'illusione. La conversione dal male è inutile perché in realtà il male è dominante e c'è da arrabattarsi alla meglio e, appunto, costruendo le alleanze più propizie, in maniera da fare dell'esercizio della cattiveria umana la propria arma vincente.

***“contro di te”***

*Tu non puoi salvarci dalla loro mano.* E, adesso – vedete? - seconda sezione del salmo, le vere e proprie *imprecazioni*. Dal versetto 10 arriviamo al versetto 19. Il versetto 19, poi, inizialmente, nella mia panoramica, collocava in una posizione a sé stante come risposta all'appello iniziale, tre ondate. Queste *imprecazioni* sono dodici. Dodici imperativi che sono disseminati lungo i versetti che adesso leggeremo. Versetto 10:

**“trattali”**

versetto 12:

**“rendi”**

versetto 14:

**“rendili”**

di nuovo. Versetto 16:

**“inseguili”**

ancora 16:

**“sconvolgili”**

17:

**“copri ( ... ) cerchino ( ... ) restino turbati e confusi, umiliati periscano ( ... )  
sappiano”**

dodici. Dodici *imprecazioni*. Perché – vedete? - in realtà non c'è combattimento. Il popolo di Dio non scende in campo per combattere contro Edom, gli Ismaeliti, Moab, gli Agareni e tutti gli altri. Il popolo di Dio ha come arma di intervento l'*imprecazione*. E l'*imprecazione* è il modo di scrollare di dosso dal cuore umano tutte quelle suggestioni che gli avversari vorrebbero introdurre in esso. In primo luogo, qui, versetti da 10 a 13, è la prima strofa di questa seconda sezione, si fa ricorso a ricordi. Ricordi esemplificativi del passato, perché si tratta, a questo punto cominciamo a rendercene conto in maniera sempre più precisa, si tratta di scoprire quale sia quel *segreto* che Dio custodisce:

**“Trattali come Madian e come Sisara, come Iabin al torrente di Kison”**

libro dei *Giudici*, capitoli 4 e 5. Episodi che conosciamo per altra via,

**“essi furono distrutti a Endor, diventarono concime per la terra. Rendi i loro principi come Oreb e Zeb, come Zebbee e Sàlmana tutti i loro capi”**

al tempo di Gedeone, giudice. Questi comandanti e re dei popoli che vengono dall'oriente,

**“Essi dicevano: i pascoli di Dio conquistiamoli per noi”**

fino qui la prima strofa. Dicevano questo? Ma – vedete? - l'*imprecazione* fa appello a quello che, nella storia passata del popolo di Dio, è memoria indimenticabile, inconfondibile, incontestabile, di una sconfitta che quegli avversari avevano subito. Ormai, si tratta non tanto di singoli personaggi o eserciti o popolazioni che invadono. Qui si tratta di quella insidia che inquina in maniera diabolica il cuore umano. Impossibile la salvezza! L'unica strada percorribile è nella infinità di ogni conversione al male; l'unica strada percorribile è quella che comporta esattamente l'assuefazione al male e, quindi, l'obbedienza alla necessità della morte. Qui la strofa si conclude con questo accenno ai:

### **“pascoli di Dio, conquistiamoli noi”**

attenti a questo termine. Le minacce riguardano i pascoli? Ma questo è un termine che poi è stato interpretato in altra maniera: le oasi? E poi già nella traduzione ebraica l'accento al santuario. Tenete presente che la traduzione in greco del nostro salmo, qui, dove leggiamo *pascoli*, dice: *tò sisestirion*. Cioè l'altare. L'altare. L'altare nel tempio. E, la traduzione in latino, la Vulgata, dice: *Sanctuarium dei. Il santuario di Dio, conquistiamolo per noi*. Ma vedete bene che qui come altrove possiamo riscontrare testi esemplari a questo riguardo, qui, il santuario di Dio, è il cuore umano. È proprio vero che questi aggressori vogliono invadere il cuore umano, vogliono conquistarlo, vogliono inquinarlo, vogliono appropriarsene. Ma – vedete? – nel contesto della *imprecazione* la memoria va a quegli eventi della storia passata che hanno dimostrato come il cuore umano appartiene a Dio. E, qui – vedete? – noi stiamo facendo un passo in avanti, di valore decisivo nella nostra ricerca in ascolto di questo salmo e, assumendo anche noi il tono dell'*imprecazione* come tono che sostiene, qualifica, dall'intero, la nostra stessa preghiera. Perché qui, il segreto di Dio, ecco, si è manifestato a noi là dove Lui ha rivendicato la sua *Signoria* sul cuore umano. Vedete che qui non è più in questione quanto rumore faccia Dio. Quante manifestazioni visibili possa produrre in maniera tale da stordire gli spettatori. Qui, il segreto di Dio, quel segreto che Lui custodisce in se stesso, è segreto che, come dire, si manifesta nel nostro stesso cuore umano, là dove – vedete? – è proprio l'*imprecazione* che fornisce quel linguaggio che consente a un cuore umano insidiato, aggredito, maciullato, come è il nostro, di scrollarsi di dosso gli avversari. Scrollarsi di dosso l'aggressore. Là dove nel cuore umano la presenza di Dio che opera, non è riducibile a una scenografia che, peraltro, Dio stesso può gestire e gestisce di fatto come in passato, così come nella pienezza dei tempi e così ancora oggi nella gratuità delle sue intenzioni. Ma la presenza operosa di Dio si afferma, si manifesta, s'introduce, affiora, vince, in quanto il cuore degli uomini è liberato da quella minaccia diabolica che vuole imporre l'evidenza di una salvezza impossibile. Una vita inutile a meno che non sia gestita in obbedienza al male, un'obbedienza strumentale, e un'obbedienza finale alla morte. E, adesso la seconda strofa, nei versetti da 14 a 16, dice:

### **“Mio Dio, rendili”**

Continua sempre la sequenza delle imprecazioni. Qui, adesso, viene chiesto a Dio di intervenire con una *teofania* adeguata a Lui, così come nella storia di ieri, così oggi. Ma appunto, così come ieri, ancora oggi. E, ieri, il suo intervento non è consistito in qualche fantasmagoria di sceneggiate plateali. Ma, il suo intervento, è consistito nella custodia del suo *segreto d'amore* che interpella il cuore umano. Il suo *segreto d'amore* che suggerisce al cuore umano la inesauribile verità di una vocazione alla vita. Quel *segreto d'amore* che con tutte le vicissitudini del silenzio, dell'apparente inerzia in realtà s'insedia nel cuore umano come volontà di vita. E – vedete? – questo rivolgimento delle cose, ecco, ha il proprio opportuno linguaggio, il proprio linguaggio adeguato, coerente, nella imprecazione. Adesso dice il versetto 14:

**“Mio Dio, rendili come turbine, come pula dispersa dal vento. Come il fuoco che brucia il bosco e come la fiamma che divora i monti, così tu inseguili con la tua bufera e sconvolgili con il tuo uragano”**

*Imprecazioni*. Rispetto alla storia di ieri, adesso, è il caso di intervenire, oggi. E – vedete? – qui non è in questione la scomparsa fisica di qualche nemico di significato empirico. Qui è in questione la disintegrazione dell'odio. La liberazione del cuore umano. Lo scioglimento di quella durezza che rende il cuore umano obbediente alla necessità del male e lo convince

della inutilità di ogni attesa di salvezza, di ogni speranza di salvezza. Di ogni vocazione alla salvezza. Alla pienezza della vita. Vedete come l'*imprecazione* non è formula orante di significato arcaico per cui bisogna starne alla larga, la preghiera *imprecatória* non è adatta alle orecchie delicate dei fedeli che appartengono al popolo cristiano. È la disintegrazione dell'odio. È proprio il *segreto* di Dio, custodito da Lui nel suo silenzio, che s'insedia nel cuore umano, là dove l'aggressione è rifiutata, è, come dire, cancellata, è rimossa senza subirne danno. Il *segreto* di Dio – vedete? – custodisce nella sua eterna volontà d'amore, l'incrollabile vocazione che ha voluto donare alla creatura umana. Per questo – vedete? – nel *segreto* di Dio è custodita la conversione del nostro cuore umano. Là dove dal di dentro del cuore noi siamo abilitati a cogliere e valorizzare il dono della vocazione alla vita. Che poi è il dono della vocazione all'amore. **Il segreto d'amore di Dio – vedete? – non si afferma vittorioso perché schiaccia qualche avversario ma perché espugna il cuore umano.** Il nostro cuore. È nel nostro cuore umano che l'aggressione è rintuzzata, eliminata, cancellata. E – vedete? – nel nostro cuore umano aggredito e nel cuore degli aggressori, perché tutti quanti nella nostra condizione attuale, siamo aggrediti e siamo aggressori, siamo complici dell'aggressione. Quella complicità nel male a cui accennava il nostro salmo precedentemente e che diceva San Gerolamo, beh, è molto più facile che la collaborazione nel bene. Vi leggevo la citazione. Notate che qui dove dice,

***“turbine”***

il turbine, *galgàl*. *Galgàl* è il soffione. Sapete quella inflorescenza, non so come direbbero i botanici, a cui si soffia e una miriade di batuffoli inconsistenti si disperdono nell'aria? Ecco, quello è il *galgàl*. E,

***“rendili”***

così,

***“pula dispersa dal vento ( ... ) fuoco che brucia il bosco ( ... ) fiamma che divora i monti, così tu inseguili con la tua bufera e sconvolgili con il tuo uragano”***

Vedete che la *teofania* di Dio non sta in qualche spettacolo sensazionale. Ma sta in questa penetrazione fin dentro all'intimo del cuore umano là dove il segreto di Dio d'insedia. E, il *segreto* di Dio, è il suo *segreto d'amore*. È la coerenza della sua volontà d'amore. È la inesauribile fedeltà alla sua iniziativa originaria. Tutto questo s'insedia nel cuore umano. E – vedete? – nel cuore degli aggrediti, nel cuore degli aggressori. Terza strofa, dal versetto 17 in poi. E, adesso, si guarda al futuro:

***“Copri di vergogna i loro volti”***

Dice qui,

***“perché cerchino il tuo nome, Signore. Restino confusi e turbati per sempre, siano umiliati, periscano”***

Vedete che ancora l'imprecazione è li linguaggio dominante nel nostro salmo?

***“sappiano che tu hai nome “Signore”, tu solo sei l'Altissimo su tutta la terra”***



E siamo arrivati già al versetto 19. Vedete che qui la *imprecazione* allude esattamente alla conversione degli aggressori. E, questa *imprecazione*, porta con sé l'incrollabile confidenza nel *segreto* di Dio. In quel suo segreto d'amore a cui Lui non ha rinunciato e che è il motivo della sua pazienza. È il motivo per cui tace. È il motivo per cui resiste. Lui, Lui resiste,

***“copri di vergogna i loro volti perché cerchino il tuo nome, Signore”***

E – vedete? – qui Teodoreto dice: *Il salmista augura il bene ai suoi nemici:*

***“si correggano e conoscano Dio”***

Sant'Agostino parla addirittura di un *augurio benevolo*. Questa *imprecazione* è esattamente un *augurio benevolo*. Già San Gerolamo a proposito di quel soffione di cui ci parlava il salmo poco prima, diceva – tenendo presente che la traduzione in latino dice *ut rotam*, come una ruota. Come una ruota – dice, San Gerolamo: *Osserva la benevolenza del profeta, prega per loro domandano che non siano stabili nella loro malizia*. Vedete? ***Imparare ad imprecare qui significa, imparare a pregare*** perché il segreto di Dio porta in sé l'inesauribile vocazione al cuore umano perché si apra, perché corrisponda, perché si converta,

***“( ... ) cerchino il tuo nome, Signore”***

Dice il versetto 17, cerchino la relazione con te. E, quindi, il versetto 18, dice:

***“restino confusi e turbati per sempre, siano umiliati, periscano; sappiano che tu hai nome “Signore”***

Fino a questo versetto 19, dove fortemente sottolineato è quel *Tu*,

***“sappiano che tu hai nome Signore”***

Ecco, dice San Gerolamo: *Che non siano stabili nella loro malizia, e così siano salvati cerchino il tuo nome*. Vedete che questa imprecazione porta in sé la pazienza e il coraggio di un tuffo nel segreto di Dio che corrisponde a quella presenza del suo segreto d'amore che penetra nel cuore umano? È nel *segreto d'amore* che Dio custodisce da sempre e che Dio introduce, Lui, nel nostro cuore umano, la inesauribile fiducia nella conversione degli aggressori. E, dunque, è lo svolgimento dell'intera storia umana che, per l'appunto, è configurato come una storia di salvezza. Come una storia che riporta le creature umane alla sorgente della vita. L'odio è disintegrato. La cattiveria è sconfitta. Il male è piegato in obbedienza a quella volontà d'amore che chiama gli uomini alla vita:

***“sappiano che tu hai nome Signore”***

Dice il versetto 19,

***“tu solo sei l'Altissimo su tutta la terra”***

Ricordate che stando alla traduzione in greco il versetto 2 diceva: *Ma chi è come te? Chi è simile a Te?*

***“Dio, non darti riposo”***

Così leggiamo nella nostra bibbia. *Chi è simile a Te? Che stranezza questo tuo modo d'essere. Questo tuo modo di fare. Chi sei tu veramente? Tu che vinci con la pazienza dell'indifeso, vinci con la indistruttibile coerenza della tua fedeltà d'amore. Chi sei Tu? Tu? Per questo taci? Per questo sei inerte, stando alla maniera di intendere le cose che superficialmente anche noi condividiamo con il linguaggio corrente e che, appunto, dimostra come siamo ancora bisognosi di imparare ad imprecare. Imparare a scrollarci di dosso quel sovraccarico di iniquità che Tu già hai attraversato. Che Tu già hai frantumato nel tuo segreto. Che Tu già hai stretto nella morsa dolcissima, delicatissima, sapientissima, della tua volontà d'amore. Ma chi sei veramente Tu che ci converti? Che ci educi nell'imprecazione? Tu che non hai bisogno di dimostrare la tua potenza tanto per dimostrare che sei al disopra di tutto e di tutti e che meriti un riconoscimento a distanza. Tu ci educi nell'imprecazione perché Tu rivendichi la conversione del mondo, la conversione del nostro cuore inquinato dall'odio. Tu ci converti. Chi sei veramente Tu? E man mano che noi impariamo a sintonizzarci con il tuo segreto d'amore noi impariamo ad imprecare. E impariamo a scoprire in noi e nello svolgimento della storia umana e nella vita di tutti e anche nella aggressione dell'avversario per eccellenza che continua a tentare tutte le vie per compromettere la tua opera creativa e quindi poi la tua intenzione di salvezza, tutto si ricompone in una rivelazione d'amore che ci stupisce, ci travolge, ci introduce nel segreto più profondo della tua intimità di vita. Così come è vero che scopriamo in noi stessi e nel nostro povero cuore umano, di essere raggiunti, visitati ed educati dalla rivelazione della tua Signoria d'amore,*

***“sappiano che tu hai nome Signore, tu solo sei l'Altissimo su tutta la terra”***

Lasciamo da parte il nostro salmo e vediamo di prendere contatto con il brano evangelico. Siamo all'inizio del vangelo secondo Marco. Ho esposto qui nell'angolo alla mie spalle questa piccola icona: Giovanni Battista, l'angelo del deserto. Il salmo 83, certamente, ci accompagna e ci orienta, almeno è capitato a me, quest'oggi, preparando la lectio divina, di aver constatato come fosse necessario di rendere ossequio al salmo imprecatorio così maltrattato per quanto riguarda la redazione del Libro delle Ore. La grande catechesi dell'evangelista Marco si apre con un'affermazione semplice ma solennissima, però:

***“Inizio dell'evangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio”***

Arkì, inizio. Ecco: è l'iniziativa di Dio. L'iniziativa per eccellenza. L'iniziativa che è l'evangelo. Tante altre volte già ne parlavamo. Così è da intendere questo genitivo. 'iniziativa di Dio quell'iniziativa che si è espressa mediante la creazione. Quell'iniziativa che nel contesto della creazione ha raccolto tutte le sue finalità nella configurazione del giardino della vita. Quell'iniziativa di Dio che si è manifestata ancora in contestazione del peccato che ha tradito la vocazione alla vita, che ha inquinato l'ordine della creazione, che ha perso il contatto con il giardino. Ebbene, l'iniziativa di Dio, la storia della salvezza. In principio l'evangelo. È il principio. Vedete? È ancora una volta il segreto di Dio. È il segreto che Dio custodisce da sempre. È la sua iniziativa, originaria che si ripropone con coerente, costante fedeltà. Una pazienza eterna perché è un'eterna volontà d'amore mirata a perseguire l'obiettivo per cui Dio ha creato, per cui ha chiamato la creatura umana a insediarsi nel giardino della vita. Quell'iniziativa per cui Dio fa di questa nostra storia di uomini che portano con sé le conseguenze del peccato fino alle estreme conseguenze, fino alla morte, questa storia è una storia di salvezza. Fatto sta che qui abbiamo a che fare con Giovanni. Il verbo che regge i versetti 2, 3, 4

***“si presentò”***

All'inizio del versetto 4,

**“si presentò”**

Sappiamo che qui, in greco, sta scritto *eghenetòn, fu Giovanni*. Ecco: fu Giovanni nel deserto. Notate bene che il deserto è il luogo inabitabile per definizione. Il deserto è il luogo del silenzio. Ma è anche il luogo della pazienza di Dio. Giovanni nel deserto. Giovanni alle prese con il segreto di Dio? Giovanni – vedete? – alle prese con il dramma che tutti sperimentiamo e che dev'essere affrontato e che dev'essere illustrato e che dev'essere finalmente filtrato, interpretato. Quel dramma che porta in sé la rivelazione del segreto che Dio custodisce e a cui Dio non rinuncia. È quel dramma – vedete? – che ci chiama a far nostra l'imprecazione. Far nostra l'urgenza con cui finalmente ci scrolliamo di dosso quella patina, pesante, spessa, amara, disgustosa, vergognosa di cattiveria, di odiosa ingiustizia, di prepotenza spudorata che fa della nostra vita umana il tradimento della vocazione che ci è stata donata dall'inizio. Ma Dio nel suo segreto custodisce. E noi stiamo imparando ad imprecare. E Giovanni Battista nel deserto – vedete? – appositamente, il segreto di Dio. Il segreto d'amore. Qui, il versetto 1 diceva:

**“[Iniziativa che è l'evangelo, che è Gesù]”**

Gesù. Gesù è l'iniziativa da sempre il Figlio è l'interlocutore che nell'intimo di Dio, nel segreto profondo e in scandagliabile della sua vita, l'interlocutore nel contesto di quella conversazione all'interno della quale tutta la creazione è stata originata. È la nostra vocazione alla vita in quanto creature umane, è stata ispirata. E, dunque, la storia della salvezza nel contesto della conversazione trinitaria, nell'intimo, nel grembo della vita divina, la nostra salvezza è stata progettata con incrollabile fedeltà. L'evangelo è Gesù. L'iniziativa di Dio è irrinunciabile. L'iniziativa di Dio è confermata. L'iniziativa di Dio è vittoriosa. Certo – vedete? – nel deserto, dunque, nel silenzio, nella pazienza, là dove l'apparenza delle cose ci parlerebbe della inerzia di Dio. E, quindi, della vittoria del mal e tutto il resto che sappiamo. Giovanni nel deserto. Notate che qui il testo evangelico sottolinea i suoi atteggiamenti la posizione che occupa, gli ambienti nei quali opera rimarcando il fatto che il nostro personaggio sembra determinato dalla necessità di porsi sulla soglia. L'abbiamo già notato altre volte. Ricordate l'abito di pelle di cui è rivestito insieme con i peli di cammello? Nell'immediatezza questo è un richiamo all'abbigliamento di Elia profeta. Ma qui c'è un accenno, inconfondibile, al vestito mediante il quale Dio ricopre la nudità dell'uomo e della donna quando vengono espulsi dal giardino. E quando si allontanano dal giardino e si trovano nel deserto – ed ecco, è la storia umana che si svolge nel deserto; dai progenitori in poi – portano questo vestito, abito di pelle. Capitolo 3 del libro del Genesi, versetto 21. E – vedete? – che Giovanni Battista assume una posizione che fa di lui l'erede di Adamo. Da Adamo in poi sulla soglia del giardino per ritornare al giardino. Tutta la storia umana è la storia che si orienta in quella direzione. Intanto siamo nel deserto ma la vocazione alla vita è confermata. L'iniziativa di Dio è inequivocabile. Nel segreto Dio custodisce, nella sua inesauribile volontà d'amore, la nostra vocazione alla vita. È il giardino della vita. Notate io fiume Giordano: anche questo è un confine quasi istituzionale per quanto riguarda la terra promessa da Dio al suo popolo. Quando Giosuè attraversa il Giordano, ecco l'ingresso nella terra della promessa. Una soglia, sulla sponda del fiume Giordano. Da Adamo in poi – vedete? – tutta la storia umana è rappresentata da Giovanni. Tutta la storia di ogni figlio di Adamo. È l'umanità intera. Tutti gli uomini che si arrabbattono alle prese con il deserto della vita e Giovanni va ad attestarsi sulla soglia del giardino e fino a Giosuè, sulla soglia della terra della promessa. E con Giosuè abbiamo a che fare, ormai, con il popolo di Dio, il popolo delle promesse, il popolo dell'alleanza, il popolo che entra nella terra. È una storia di salvezza. Ci son di mezzo poi tutti i profeti che

qui vengono rievocati in maniera molto sintetica ma molto efficace. È proprio la storia di un popolo. Ma c'è una terra, c'è Gerusalemme, c'è il Santuario. Il Santuario. E Giovanni Battista sta sulla soglia. Sulla soglia del cuore umano, là dove la sconfitta della vita nel cuore umano diventa odio e obbedienza alla cattiveria. Alla cattiveria progettuale, istituzionale, culturale, per dire così. Ebbene – vedete? - Giovanni Battista sta lì, sulla soglia del cuore umano, nel deserto. Ma, appunto, là dove nel silenzio del deserto il segreto di Dio è custodito. E, il segreto di Dio, si manifesta con l'eloquenza di un linguaggio che non cerca risonanze strepitose – questo è secondario e occasionale – l'eloquenza del linguaggio che interpella il cuore umano, perchè è il cuore umano che dev'esser liberato. È il cuore umano che deve convertirsi, è il cuore umano che deve scrollarsi di dosso tutto il materiale inquinatissimo che lo opprime. E – vedete? - Giovanni Battista è il testimone di quella novità che interpella il cuore umano perchè è l'iniziativa di Dio che è confermata. Giovanni Battista è testimone di questa forza straordinaria che, in maniera così delicata, penetrante, capillare, pazientissima, si manifesta come forza di conversione nel cuore umano. Notate, tra l'altro, che qui, i versetti 2 e 3, dicono:

***“Come sta scritto nel profeta Isaia”***

quindi la citazione – la citazione è un complesso di citazioni: il profeta Isaia pure lui viene citato:

***“Voce di uno che grida ( ... )”***

questo è Isaia 40. Ma qui è citato il libro dell'Esodo, capitolo 23 versetto 20. ma anche altri testi del libro dell'Esodo. Qui è citato il profeta Malachia, capitolo 3, versetto 1; Isaia 40. E' un grappolo di citazioni messe insieme, fuse insieme, compattate insieme. Dunque, in più c'è l'abbigliamento di Giovanni che allude ad Elia, siamo ritornati indietro fino a Giosuè. Siamo ritornati indietro fino ad Adamo! Dunque, tutta la storia umana e qui per arrivare a quel

***“[si presentò] Giovanni”***

si passa attraverso questi versetti 2 e 3 dove leggiamo :

***“Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada:  
Voce di uno che grida nel deserto”***

attenzione al versetto 2, perchè qui Giovanni si presenta in atteggiamento di ascoltatore di una conversione segreta e profondissima dove è proprio Lui, il Dio Vivente, che si rivolge a un “Tu”,

***“Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te”***

***“il mio messaggero”***

sarebbe

***“il mio [angelòs]”***

sarebbe Giovanni,

***“davanti a te”***

e questo “Tu” è il Figlio? Noi lo sappiamo già in base al titolo della catechesi nel versetto precedente. Questo “Tu” è Gesù? Questo “Tu” è il Figlio inviato nella condizione umana, nella storia umana, nella carne umana? Tutta la catechesi evangelica si sviluppa da questo momento in poi come affioramento di questa conversazione segreta che è custodita nell'intimo di Dio. Nella comunione della vita trinitaria. E questa conversazione segreta affiora dall'interno della storia umana? Affiora dal di dentro del dramma che sconvolge la storia umana? Affiora dal didentro del cuore umano che è insidiato, che è aggredito, che è inquinato. E, Giovanni, è in ascolto:

***“Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te”***

qui, il Dio Vivente si rivolge al “Tu” che è suo interlocutore. E, questo “Tu” è inviato? E c'è un messaggero inviato per fargli da precursore che preparerà la strada. Ma – vedete? - qui, Giovanni Battista, è preso dalla percezione di quel segreto che nell'intimo di Dio, silenzio desertico, profondissimo, quel silenzio, quel segreto porta in sé l'eloquenza di un'eterna volontà d'amore. Di una fedele volontà di salvezza, incrollabile. E, adesso, si presenta Giovanni e, in più, c'è di mezzo anche la citazione di Isaia 40:

***“Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri”***

vedete? Questo è il modo di individuare Giovanni in maniera più specifica, in una prospettiva più missionaria. La Voce che ripete l'eco del segreto, quel segreto che Giovanni ha auscultato nel suo intimo. Perché il segreto del Dio Vivente si fa eloquente nell'intimo del cuore umano. E Giovanni Battista ne è testimone. Giovanni Battista va a porsi sulla soglia di ogni cuore umano, da Adamo in poi, passando attraverso tutta la storia della salvezza e oltre, fino a noi, in quanto Giovanni è

***“Voce di uno che grida nel deserto”***

voce che ripete l'eco di quel segreto che lui ha auscultato nel suo intimo. E la voce di Giovanni in quanto eco del segreto, è voce che parla al cuore umano, perché la strada della conversione è aperta. E questo significa che è aperta la strada del ritorno alla sorgente della vita. Il fatto è che Dio vuole abitare nel cuore umano. È proprio per un puro, autentico, irrevocabile, motivo d'amore che l'iniziativa di Dio è confermata e portata a compimento. Dio vuole abitare nel cuore umano. Nel cuore degli uomini. Nel cuore di tutti gli uomini. Questo è il segreto che viene custodito e dibattuto. Viene fatto oggetto di conversazione nella comunione della vita trinitaria. Questa è la maniera di venire di cui Dio è protagonista. Dio viene così. Viene in nome di questo segreto. E Giovanni Battista sta sulla soglia del cuore umano, là dove il segreto di Dio vuole abitare. Per questo Giovanni Battezza, e ricordate bene, il versetto 4, dice:

***“[fu]si presentò Giovanni a battezzare nel deserto predicando un battesimo di conversione”***

ecco: *batisòm mathaniàs,*

***“un battesimo di conversione per il perdono dei peccati”***

questo suo modo di battezzare è un atto di obbedienza alla vita che chiama gli uomini – vedete? - la vita continua a chiamare gli uomini dal giardino rispetto al quale gli uomini sono forestieri. La vita continua a chiamare gli uomini dall'intimo della vita di Dio, da quel

segreto che continua a mandare segnali e continua a manifestarsi in maniera sorprendente e indicibile come presenza suggeritrice dal di dentro dello stesso cuore umano. Giovanni battezza. Un atto di obbedienza alla vita, non di obbedienza alla morte,

***“predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati”***

***“per il perdono dei peccati”***

e, quindi, tutto questo movimento di gente attorno a Giovanni,

***“Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea, tutti gli abitanti di Gerusalemme”***

in realtà è un concorso di popolo che ha dei limiti precisi, ma è evidente che qui la prospettiva implica un coinvolgimento aperto all'universale,

***“si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati”***

dunque la strada è aperta. La strada del ritorno al giardino. Del ritorno alla sorgente. Del ritorno alla vita. Del ritorno alla terra. Del ritorno alla vocazione. La strada del ritorno a quella comunione con il Dio Vivente che Lui stesso ha custodito come valore indefettibile nell'intimo del suo segreto e che è divenuto il motivo che sollecita dall'intimo di noi stessi e di questo povero cuore umano aggredito e stritolato come ben sappiamo, suggerisce l'urgenza di questo atto di affidamento, di questo tuffo, di questa immersione, di questa consegna,

***“si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano confessando i loro peccati”***

qui, l'abbigliamento di Giovanni, come già ne parlavo poco fa,

***“Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, si cibava di locuste e miele selvatico e predicava”***

sono cibi considerati puri secondo la legislazione antica e cibi molto scarsi, evidentemente. Ma quello che comunque è reperibile nel deserto. Locuste e miele selvatico. Dunque, nel deserto, Giovanni è alle prese con il silenzio di Dio e il dramma in tutta la sua prepotente e scandalosa intransigenza, ed ecco, Giovanni, voce che riecheggia la conversazione che riecheggia nel cuore di un uomo in quanto nel segreto d'amore custodito nell'intimo di Dio, la nostra salvezza, la nostra conversione alla vita è coinvolta in un progetto che ormai è giunto alla sua attuazione, piena, definitiva. È l'evangelo, si chiama Gesù. Si chiama Gesù. È l'iniziativa di Dio. È il segreto di Dio realizzato nella nostra storia umana, nel contesto del nostro dramma, nel contesto dei nostri conflitti, delle nostre contraddizioni, del nostro smarrimento. È l'iniziativa di Dio che si afferma in noi come scossone decisivo che ci abilita a scrollarci di dosso – ecco, ritorniamo alle imprecazioni – tutto il carico di cattiveria che la storia del peccato ci ha ributtato addosso e noi, in qualità di aggrediti, strepitiamo, ma siamo allo stesso tempo aggressori alla ricerca di complici compiacenti. Ed ecco:

***“predicava”***

Vedete? Giovanni Battista dice:

***“dopo di me viene uno che è più forte di me, al quale io non sono degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzati con acqua ma egli vi battezzerà con lo Spirito santo”***

viene Colui che è più forte, dice. *Iskirotros*. Viene Colui che è più forte. *Il Forte*. Colui che è più forte. E dire forza – vedete? - qui e ce ne siamo resi conto, ormai da un pezzo, non significa che ha la voce più potente, che batte i pugni sul tavolo, e irrompe sulla scena con le modalità spettacolari del conquistatore. È più forte: è la forza di quel segreto d'amore che è custodito nell'intimo di Dio, penetra nel cuore umano e dal di dentro del cuore umano si esprime con il linguaggio battesimale della vita nuova, della vita redenta, della vita salvata, della vita ritrovata, della vita riconciliata, della vita che è ristrutturata in obbedienza a una intenzione d'amore. Per un motivo d'amore. Per una volontà d'amore. Uno più forte. Questo aggettivo *Iskiròs* torna un'altra volta soltanto nel vangelo secondo Marco, capitolo 3, versetto 27, lì dove leggiamo:

***“Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà legato l'uomo forte”***

e, dunque c'è uno più forte che

***“allora ne saccheggerà la casa”***

uno più forte entra nella casa. E Giovanni Battista è sulla soglia del cuore umano. Uno più forte porta a compimento l'iniziativa custodita nel segreto. Uno più forte. Ricordate? Giovanni Battista grida. Stando al versetto 3, citazione di Isaia:

***“Voce di uno che grida nel deserto”***

qui, in greco, è usato il verbo *boàn*. *Boàn*,

***“Voce di uno che grida nel deserto”***

dovete sapere che questo verbo, nel vangelo secondo Marco, è usato soltanto un'altra volta. Sapete quando ci sono diversi verbi che servono a parlare della Voce che raggiunge toni elevati, la voce che strepita, la voce che schiamazza, la voce che grida. Ma questo verbo, *boàn*, ricompare solo un'altra volta nel vangelo secondo Marco, nel capitolo 15. Sapete dove ci troviamo? Ci troviamo esattamente ai piedi della croce, sul calvario, là dove Gesù grida, versetto 34:

***“Alle tre, Gesù gridò”***

ecco qui il nostro verbo,

***“con voce forte: Elohì, Elohì, lemà sabactani. Che significa: Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?”***

salmo 22, che Gesù recita per intero, come sappiamo, mentre è moribondo sulla croce. Recita il salmo 22. E' il grido di Gesù crocefisso, moribondo? Anche il salmo 22 ha una sua nota imprecativa, molto sfumata. Salmo 22. E – vedete? - che il nostro vangelo secondo Marco ci fornisce qui una indicazione molto delicata ma comunque molto pertinente, perchè dall'inizio il grido di Giovanni Battista nel deserto, grido che poi rievoca e riecheggia tutte le voci che si sono succedute da Adamo in poi, e dunque nel corso della

storia del popolo di Dio e così anticipa anche questo grido, le voci di coloro che ancora strepiteranno, protesteranno e grideranno a loro modo, fino al grido di Gesù che muore in croce recitando il salmo 22. Il salmo 22, proprio la preghiera del Figlio che, rifiutato da tutti, evangelizza la *Paternità* di Dio. Proclama la *Paternità* di Dio. Rende testimonianza alla *Paternità* di Dio,

***“Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli”***

salmo 22, versetto 23,

***“Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli”***

E, il salmo 22, diventa un canto di vittoria, un canto trionfale. Ne parlavamo altre volte. È proprio qui che ci troviamo adesso: il segreto di Dio nel cuore umano,

***“Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli”***

la *Paternità* di Dio,

***“Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea”***

e l'assemblea viene poi descritta nei versetti seguenti, notate, da assumere una fisionomia sconfinata: il popolo, tutte le nazioni, coloro che sono già morti, quelli che ancora non sono nati!

***“Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea”***

segreto di Dio. Ma è il segreto di Dio – vedete? - che è introdotto nel cuore umano. I

***“miei fratelli”***

così come Gesù riconosce tutti coloro che si arrabattano e crepano come dei vermi, così come sta morendo Lui. È proprio il salmo 22 che usa questa terminologia:

***“Io sono verme non più uomo, rifiutato da tutti, schiacciato. Tu sei il mio Dio (... ) annunzierò il tuo nome ai miei fratelli”***

vedete? Dal grido di Giovanni Battista, l'*angelo del deserto*, al grido di Gesù. Il segreto di Dio, nella pazienza, misteriosa e stupefacente, di cui ci ha dato prova nel corso di tutta la storia umana e di cui continua a confermare il valore inesauribile. Valore di fecondità, valore di salvezza, per la conversione di tutti. Per la conversione degli aggressori. Perché il male dev'essere piegato. E, il male, sconfitto. E, il male, obbedisce. E, la morte, obbedisce. E, la cattiveria umana, è raccolta, essa stessa, è coinvolta in un disegno di redenzione. Vieni Signore Gesù, Tu sei l'evangelo che riconduce il nostro cuore umano alla sorgente della vita nella gratuità dell'amore. Vieni e non tardare. Amen.

***Padre Pino Stancari S. J.  
presso la Casa del Gelso, 2 dicembre 2011***